

La scomparsa dell'artista settantaquattrenne

# Le pietre cantanti di Pinuccio Sciola una Stonehenge sarda nel mondo

di Arturo Carlo Quintavalle

## Biografia



● Giuseppe (Pinuccio) Sciola (15 marzo 1942 - 13 maggio 2016, sopra) nasce a San Sperate (Cagliari) da una famiglia di contadini. È scomparso ieri a Cagliari

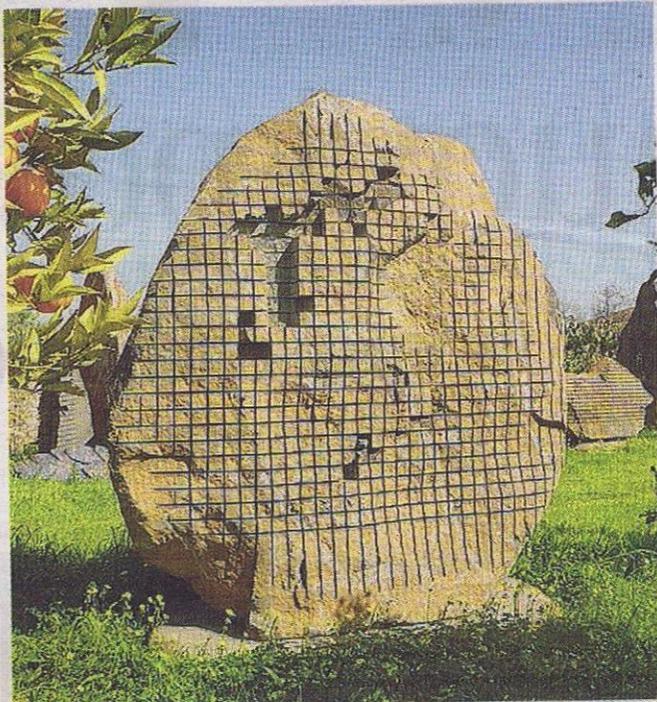
● Le sue opere sono state esposte in tutto il mondo e ha partecipato più volte alla Biennale di Venezia. Sciola è diventato famoso per le sue «pietre sonore»

● Sky Arte Hd ripropone domani alle 14,50 il film che lo ha visto tra gli interpreti principali nel ruolo di se stesso *Le favole iniziano a Cabras*, diretto da Raffaello Fusaro

La magia era un cerchio di grandi pietre quadrate e dentro il fuoco dei rami. La magia, a San Sperate, era quel campo di sculture enormi, nel buio, ombre dilatate scandite da scintille. Era il momento finale di una giornata con Pinuccio Sciola, il segno di un'ospitalità che vedeva critici e artisti di mezza Europa ritrovare una lunga storia. L'artista inizia come contadino, dieci, dodici ore nei campi, ma un professore lo scopre e lo manda a Cagliari a studiare arte, lui che maneggia l'argilla e scolpisce la pietra da quando ha ricordi. La storia di Sciola, nato nel 1942 a San Sperate e scomparso ieri a Cagliari dopo una dura malattia, è quella di una artista di formazione europea, un artista che ha sempre voluto vivere fuori dal mercato, eppure le sue opere sono ovunque, in Italia e fuori.

Torniamo alla formazione, ai viaggi, da quello nella Spagna di Franco, dove dialoga con gli artisti dell'avanguardia, alla Parigi del Maggio con i manifesti del rifiuto appesi ovunque che gli suggeriscono un'arte che parli alla gente. E poi l'Accademia di Salisburgo (1965-1967) dove scopre l'Espressionismo tedesco, da Kirchner a Heckel, e la scultura di Wotruba e di Lipchitz che tanto peserà sulle sue esperienze a venire. Ma è importante, e da subito, in Sciola, l'attenzione alle matrici della propria terra, le sculture nuragiche, i bronzi che, del resto, amava tanto anche Giacometti.

Sciola sente fin dalle origini un dialogo costante con la materia, e penso alla serie impressionante di *Cadaveri* scavati nei tronchi degli ulivi, e ancora alle donne scolpite nei legni, e ai giganti di pietra che non evocano la tradizione classica ma le forme del medioevo, scandite volumetriche che lentamente Sciola trasferisce nelle sue sculture astratte. E queste segnano sempre lo spazio, lo modellano: oggi danno un senso a



Una delle sculture di Pinuccio Sciola per il Giardino sonoro di San Sperate (Cagliari)

piazze, strade, luoghi significativi in Italia e fuori. Ma ecco, oltre le geometrie delle rocce, il tempo lento di scabre superfici; rocce dunque che vivono la lunga durata delle ere geologiche e che, dentro, celano un suono. Così proprio tagliando le pietre, proprio assottigliandone le superfici, Sciola, a fine anni Novanta, scopre che quelle lamine appena accarezzate suonano, vibrano, quasi tracce di un perduto, originario universo: da allora Sciola dialoga con musicisti e scienziati di mezzo mondo.

L'artista, che ha iniziato come protagonista di un realismo riletto alla luce dell'avanguardia astratta europea, tornato da Parigi e da Salisburgo vuole trasformare la sua San Sperate, vuole riscoprire il dialogo fra paesani e artisti come ai tempi della contestazione

## Viaggi e creatività

Studiò a Salisburgo e visse in Francia. Non solo roccia: scolpi anche donne di legno

parigina, ed eccolo allora imbiancare un'intera strada, come quelle viste in Spagna, supporto per una serie di impegnati dipinti. Così San Sperate diventa un polo, un centro delle testimonianze dipinte sui muri, dove si confronteranno pittori di mezza Europa, realisti e astratti, e dove le immagini proporranno un nuovo racconto popolare.

Torniamo a quei fuochi e alle giornate a San Sperate, le giornate che Nanni Pes e Uliano Lucas hanno saputo fotografare, l'uno con la lentezza della contemplazione, l'altro con la forza dell'impegno civile. Davanti a quei fuochi Sciola raccontava il suo sogno: chiamare, lui che li conosceva tutti, i maggiori scultori del mondo a realizzare una strada intera di sculture, dal nord al sud della Sardegna, un grandioso archivio all'aperto dell'arte del nostro tempo. Ecco, le scintille delle fascine accese da Sciola nella sua Stonehenge di pietra restano nella memoria. Immagini, ombre della creazione di un grande protagonista dell'arte del nostro tempo.

## Il ricordo

Uomo generoso che riassumeva in sé la propria terra

di Beppe Severgnini

Pinuccio Sciola era un uomo roccioso. O una roccia antropomorfa, fate voi. Aveva gambe solide, braccia muscolose, mani robuste, capelli forti, sguardo deciso. Non era piccolo: era conciso. Il riassunto della Sardegna.

Ci sono artisti che somigliano alla propria terra, altri che potrebbero essere nati e cresciuti dovunque. Pinuccio Sciola era sardo fino all'ultima molecola, e così le sue creazioni: pietre musicali, basalto tagliato fino a farlo cantare. San Sperate era il luogo dov'era bello incontrarlo. L'ho visto altrove — a Cagliari, a Milano, all'estero — ma solo a casa sua diventava armonico. Pinuccio tra le sue immense pietre sonanti, nel verde, un po' sciamano e un po' Obelix, ansioso di raccontarsi al mondo.

Sapeva del mio amore per la sua isola. Voleva installarmi in giardino, a Crema, una pietra monumentale, tempo fa. Ha detto: «Passo col Tir e vediamo come sta: nessun impegno». L'ho convinto a lasciarmi scegliere due opere più piccole: da interno, diciamo. Voleva regalarmele. Dopo lunghi negoziati, sono riuscito ad acquistarle. Da anni stanno davanti alla mia scrivania, una di qui e una di là. Sono la Sardegna che mi tengo in casa. Sono le mie pietre da guardia: tengono lontano i cattivi, e funzionano molto bene.